

Cara **U**nità

Non mi sembra bello non andare a votare

Cara Unità, ho 42 anni e sono elettore da 24. Non mi sembra bello non andare a votare. Mi sembra, infatti, di mancare di rispetto verso coloro che, per 20 anni, si sono battuti per

ché venisse restituito a tutti gli Italiani il diritto di voto. Penso, però, che i primi si siano battuti, anche, perché tutti gli Italiani si sentissero liberi di decidere se esercitare il proprio diritto di voto e quando esercitarlo.

Penso che i primi si siano battuti perché tutti gli Italiani (inclusa la Chiesa Italiana di cui il Papa, benché straniero, è il Primate in quanto Vescovo di Roma) si sentissero liberi di esortarsi, vicendevolmente, a decidere se esercitare il proprio diritto di voto e quando esercitarlo.

Il discorso cambia, radicalmente, quando a motivo della propria manifesta volontà di esercitare oppure di non esercitare il proprio diritto di voto si corre il rischio di essere, pubblicamente, scomunicati oppure di essere, privatamente e permanentemente, schedati in

una personalissima "lista nera". E' questa, a mio modesto avviso, la cosa più grave che debba essere condannata senza alcuna possibilità di appello.

Luca Lapi

Irrmediabilmente condannata all'inferno?

Che fare, gentile direttore? Credo di essere irrimediabilmente condannata all'inferno. Ho riferito al parroco che io, pur preoccupandomi moltissimo per la sorte dei bambini vittime della fame e delle bombe e delle mine, pur angosciandomi quando sento notizie di mamme che uccidono i loro piccoli, resto del tutto

indifferente sentendo parlare di ricerca sulle cellule staminali pre-embriionali, di embrioni generati in vitro, di embrioni congelati, distrutti, e via di seguito. Gli ho detto anche che mi preoccuperei solo se si togliesse la vita ad un embrione, non irrimediabilmente malato, che si trovi nell'utero materno, in via di sviluppo, destinato cioè naturalmente a diventare un essere umano. Se fosse portatore di gravi malattie, infatti, impedirgli di svilupparsi, sarebbe, secondo me, senz'altro un'opera buona soprattutto verso l'embrione. Non sapendo cosa rispondere, il bravo parroco mi ha detto che essendo l'argomento complesso e delicato, sarebbe bene che un buon cristiano obbedisse alla Chiesa. Io gli ho fatto osservare che nei tempi passati obbedire alla Chiesa poteva anche indurre a bruciare vivo un innocente. E lui mi ha risposto che erano altri tempi, e che

se continuo a pensare così, non potrà darmi l'assoluzione! A chi chiedere lumi? Il prete non mi sembra all'altezza. Agli scienziati? Ma loro s'intendono più di scienza che di morale. Ai politici? Ma loro s'intendono più di politica che di morale! E allora? Rivolgermi ad uno psicanalista, considerata la mia insensibilità e amorosità? Troppe sedute e troppi soldi! Così ho pensato di fare un corso accelerato di giornalismo: i giornalisti (la maggior parte perlomeno) sanno tutto, parlano di tutto, e sono sempre molto sicuri di sé. Cosa ne pensa?

Veronica Tussi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Forza quorum

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

A se sotto milioni di No piuttosto che assistere a questa intollerabile presa in giro.

C'è una seconda ragione per riaffermare il sacrosanto diritto all'esercizio del voto e riguarda la Chiesa cattolica. Nessuno discute, ci mancherebbe altro, l'alto magistero di una istituzione millenaria e l'importanza dei valori umani e religiosi che essa è chiamata a tutelare. Però, se potessimo essere ascoltati in alto proveremmo a dire al Papa, e al cardinale Ruini, che le coscienze di molti credenti sono in questo momento sbalottate e infelici. Perché le gerarchie ecclesiastiche moltissimo si sono adoperate nella propaganda e nel rifiuto di ogni confronto con la parte avversa. Ma cosa c'entri tutto questo con Cristo e con il Vangelo non lo abbiamo ancora capito (o non ce lo hanno ancora spiegato). Era solo qualche giorno fa quando un'immensa moltitudine vegliava commossa sotto le finestre di papa Giovanni Paolo II e poi applaudiva papa Benedetto XVI e il suo sorriso buono. La domanda è cosa abbia a che fare tutta questa fede e tutta questa speranza con l'improvvisa invasione della Chiesa nel campo dello Stato. Uno strappo brusco e irriparabile che ha indotto un autorevole va-

ticista come Marco Politi a denunciare su Repubblica la «militarizzazione inquietante della struttura ecclesiastica»; e le manovre segrete «per utilizzare la riserva di pigrizia e qualunquismo costituita dal venticinque per cento di astenuti abituali». Ci dispiace veramente che le armate di Ratzinger, come sono state definite, si muovano come truppe occupanti. Così come appare tardiva la excoctatio del potente presidente della Conferen-

MARAMOTTI



za episcopale quando afferma che la Cei non ha voluto forzare le coscienze ma solo illuminarle. Eminenza, con tutto il rispetto, non teme che se questa luce ha finito invece per abbagliare e disorientare, non di luce esclusivamente divina debba trattarsi? È possibile che questo cattolicesimo istituzionale così autoritario, e oggi tanto sensibile alle questioni del potere temporale finisca per spuntarla. Ma con quale danno di immagine e di

credibilità, è stato calcolato? Cosa penserà d'ora in poi di questi ecclesiastici dell'astensione quel cristianesimo fervido e appassionato dei vescovi, dei parroci e dei fedeli che vivono la fede come un dono e non come una costrizione? Votiamo, dunque, anche per impedire alla Chiesa di fare male a se stessa. Ma oggi andiamo a votare anche contro un imbroglio. Perché siamo arrabbiati con la tecnica truffaldina del governo che

alza il quorum al 52 per cento inzeppando le liste elettorali con milioni di italiani all'estero: elettori solo teorici e spesso sprovvisti perfino delle schede. Votiamo anche in segno di protesta contro i presidenti di Camera e Senato. Contro i loro proclami astensionistici e contro l'uso politico che ne hanno fatto. Parole di Pera e Casini non a caso definite da sponde opposte «diseducative» (Gianfranco Fini) visto che essi «do-

vrebbero avere la responsabilità di invitare gli elettori a partecipare al voto, non a disertarlo» (Piero Fassino). Votiamo come ci pare, dunque, ma votiamo per difendere la nostra indipendenza di giudizio e anche il diritto di chi non la pensa come noi e vuole farlo sapere attraverso la scheda, essenza di ogni democrazia. Abbiamo volutamente tralasciato tutti gli argomenti di contenuto a favore dei quattro Sì perché se ne deve parlare con esperienza e sapienza, come molto se ne è parlato ogni giorno, da mesi, sulle colonne dell'Unità. I diritti fondamentali della donna. Il rischio, purtroppo fondato, che si apra la strada alla revisione dell'aborto. La libertà di ricerca. La speranza di una cura per milioni di malati gravi.

La nostra è solo una dichiarazione di principio. Ed è anche il riflesso, lo confessiamo, di uno stato d'animo non particolarmente sereno. Lo stesso impulso che abbiamo letto nella testimonianza, bellissima, di Clara Sereni. Quel «furore che cresce dentro e sale sale come il latte che bolle nel pentolino», siamo in tanti a provarlo. Speriamo, domani, di stare tutti meglio.

apadellaro@unita.it

Cosa (non) ho trovato leggendo l'Avvenire

CARLO FLAMIGNI

Le riviste scientifiche che sottopongono ogni memoria ad un severo controllo critico, plurimo e anonimo, utilizzano, per selezionare il materiale da pubblicare, criteri rigorosi: perché non estendere anche ai giornali cosiddetti "laici" questa abitudine? Forse il motivo è che si assisterebbe alla pratica scomparsa di una serie di firme, attualmente ingiustamente popolari. Che cosa viene chiesto a un ricercatore per pubblicare i suoi articoli? Competenza, anzitutto; poi coerenza, riferimenti bibliografici perfetti, un disegno sperimentale valido e condivisibile. L'ho controllato con un amico che dirige un famoso giornale scientifico, è così. Forte di questa certezza mi sono dedicato alla lettura dell'Avvenire del 19 maggio, alla ricerca di ispirazioni e conferme. Ecco cosa ho trovato. C'è anzitutto un'intervista rilasciata dall'avvocato Diego Cremona che appare sotto il titolo: «Eterologa: il conto lo pagano tutti, dopo». Qui la competenza c'è tutta, niente da dire, sono stato acccontentato. L'avvocato Cremona, in effetti, è autore di un testo (Carità e interesse in Sant'Antonino di Firenze, 1991) che gli dà certo tutta l'autorità necessaria per discutere le conseguenze psicologiche e sociali della donazione di gameti. Del resto, tra i miei titoli accademici, quel-

lo che mi conferisce maggiore prestigio è notoriamente Gialouvo, un romanzo giallo edito da Mondadori alcuni anni or sono (non lo cercate: è andato al macero con le Spy stories di Giordano Bruno). Dunque, niente da eccepire. L'ipotesi dell'avvocato Cremona non è nuova: all'interno delle famiglie che hanno avuto un figlio con una donazione di gameti, prima o poi scoppia un dramma, perché i padri disconoscono i figli. Del resto, continua l'avvocato Cremona, psicologi e pediatri affermano che ci vogliono due genitori per far crescere felice un bambino e i paesi civili (benedetta Svezia!) hanno deciso di vietare queste porcherie. La storia del disconoscimento di paternità mi intriga non poco. Conosco i casi dei quali l'avvocato Cremona parla, ma so anche che nei paesi nei quali i divorzi sono molto frequenti, le coppie che hanno avuto un figlio "in quel modo" non divorziano quasi mai, un evidente e raro caso di masochismo. Dalla letteratura che ho consultato (ho scritto due volumi su questi temi e ho dovuto leggere molto) genitori e figli sembrano quasi sempre felici e ottimisti (chissà chi li paga per raccontare tante balle? Mi vengono in mente i comunisti, ma recentemente mi sono sembrati in crisi economica). Non posso dubitare della competenza dell'avvocato (anche se un errore sulla Svezia l'ha proprio fatto: avvocato, la Svezia ha vietato solo le donazioni che debbono essere eseguite mediante tecniche complesse, le inseminazioni semplici sono ancora legali) e così finisco col restare pieno di dubbi e di confusione. Del resto mi era già successo, proprio su questo pasticcio delle donazioni dei gameti. Illuminati teologi mi avevano convinto che erano causa di un grave rischio di incesto. Avendo fatto un po' di calcoli ho poi scoperto che il rischio d'incesto raggiunge l'1% se 10 figli dello stesso donatore, 5 maschi e 5 femmine, vivono in una città con meno di 100 abitanti. Io sono nato in una città così (a dir il vero non mi pare che la chiamassimo città), un posto dove si conoscevano i fatti di tutti, nei minimi particolari: non credo che le donazioni di gameti sarebbero passate inosservate (ad esempio tutti sapevano che c'era un tale molto strettamente imparentato con il parroco) e sono certo che gli incesti sarebbero stati evitati. Comunque la genetica è una trappola dalla quale dovremmo cercare di stare lontani: il 15% dei bambini vive con un genitore non genetico e lo sa; il 10% è nelle stesse condizioni senza saperlo; un numero ancora maggiore di bambini vive in famiglie monoparentali: sono un po' confuso, le bombe inesplose cominciano a sembrarmi un po' troppe. Vediamo adesso la coerenza. Nelle stesse pagine dell'avvenire viene riportato un dialogo tra Angelo Vescovi e Carlo Alberto

Redi, tema le solite cellule staminali, embrione sì, embrione no. Lo sapete. Vescovi è, in questo campo, il testimone del movimento della vita: lui si dichiara ateo, ma in realtà crede nella blastocisti, una dea piuttosto esigente. La discussione è lunga e complessa, ma mi fermo a una delle prime dichiarazioni di Vescovi: alle cellule staminali si può arrivare senza attingere all'embrione. Evviva, penso. Ma allora, quando lo stesso Vescovi scrive: "In realtà, una valutazione ragionevole e ragionata fa pensare che l'impiego delle staminali adulte sarà da favorire in alcune situazioni e quello delle embrionali in altre. Quello che è certo è che lo studio delle staminali adulte risulterà critico per lo sviluppo di tecniche che impiegano le embrionali e viceversa" (A. Vescovi, La cura che viene da dentro, Mondadori 2005, pag. 65) a cosa stava pensando? Perché se capisco bene quello che scrive, la sua critica resta confinata al problema morale e riguarda la sua interpretazione dell'inizio della vita personale, che certamente condivide con la maggioranza dei cattolici, ma non con un grandissimo numero di altre persone, che apparentemente non tiene in alcun conto. E qui mi viene qualche dubbio sul vero significato della parola laicità: non c'è forse anche un riferimento preciso al dubbio e alla certezza? Sarà bene controllare. Detto questo per la coerenza, vediamo cosa si può dire dei riferi-

menti bibliografici esatti. Questa volta mi riferisco a un articolo (sto sempre leggendo le stesse pagine dell'Avvenire) di padre Giorgio M. Carbone, che affronta il tema dello statuto ontologico dell'embrione da vari punti di vista, biologico, filosofico e teologico. Padre Carbone cita un famoso libro di Scott Gilbert, Developmental Biology, per trovare conferma all'ipotesi secondo la quale non appena l'oocita e lo spermatozoo hanno fuso i loro citoplasmici siamo in presenza di un nuovo organismo vivente; e se oocita e nemasperma appartengono alla specie umana, anche il nuovo organismo vivente è della specie umana. Io so da quale fonte padre Carbone ha tratto questa informazione, che in realtà non è proprio corretta. L'ha tratta dagli scritti di un altro sacerdote che si occupa di biochimica e che soffre di visione mono-oculare dei testi. Io spero che tutti voi sappiate perché la natura ci ha dato due occhi. No, non pensate alle vecchie teorie sulla visione binoculare, la verità è che con un occhio vediamo quello che ci piace e con l'altro quello che non ci piace per niente. A parte il fatto che questa è la ragione per cui alcuni di noi sono ottimisti e altri pessimisti, questo è anche il motivo per cui le stesse voci bibliografiche vengono interpretate in modo così diverso. Agli illustri prelati è così sfuggito il fatto che Gilbert, molte e molte volte, ha

anche scritto che la biologia non può aiutare in alcun modo la filosofia a chiarire quale sia il momento in cui ha inizio la vita personale e che perciò i filosofi debbono cercare conforto altrove. Questa è in fondo la stessa cosa che scriveva molto tempo fa Claude Bernard, che la biologia l'ha "inventata", e molto più recentemente Ratzinger che qualche autorità nella Chiesa dovrebbe pur averla. E questo vale per quanto riguarda la corretta interpretazione dei dati bibliografici. Veniamo adesso al disegno sperimentale, che come ho detto deve essere valido e condivisibile. Su questo punto, non mi pare che ci siano problemi. Il disegno è molto chiaramente quello di convincere la maggior parte dei cittadini di questo paese della veridicità di alcuni assunti (l'embrione è uno di noi, i ginecologi sono degli assassini, le tecniche di fecondazione assistita sono sterco del demone, le donazioni di gameti sono responsabili di gran parte delle guerre civili scoppiate in quest'ultimo secolo, i genetisti stanno preparando le truppe per il prossimo Pol Pot e le cellule staminali embrionali contengono molecole di arsenico miniaturizzate accuratamente nascoste nell'apparato di Golgi da nuclei fondamentalisti islamici) utilizzando tutti i sistemi possibili, leciti e persino non tanto leciti per i quali è possibile trovare un riscontro bibliografico (il più interessante che ho potuto leggere è Rossini, il Barbiere di

Siviglia, Don Bartolo, Aria della calunnia). Niente da eccepire, il disegno sperimentale è veramente ottimo e certamente si rivelerà efficace, riuscendo con ogni probabilità a far trionfare quel principio acritico di precauzione che è certamente reso indispensabile dalla inguaribile inaffidabilità dell'uomo e che non può essere declinato, come alcuni ingenui credono di poter dedurre da una erronea analisi della storia dell'uomo, assieme al principio di responsabilità e a quello di beneficenza. Mi dicono però che c'è stato qualche problema nella discussione che ha portato alla scelta di questo disegno sperimentale, per via del cosiddetto rationale, una parola inglese che indica, in questo caso, le ragioni, i motivi per cui era necessario scegliere proprio quel protocollo. Come dovreste già aver capito, tutto si basa sul giudizio preliminare che viene dato della nostra società, fatta di uomini sciocchi, fallaci, moralmente eccezionabili, inclini all'errore e persino al delitto, egoisti e insensibili, sordi alla voce della coscienza, vittime consapevoli della propria animalesca propensione al piacere e alla lussuria. Pare, sembra, che qualcuno preferisse un protocollo che consentisse l'estinzione della specie, così come accadde ai dinosauri. Hanno vinto, per fortuna, i più generosi e i più indulgenti, cerchiamo almeno di dimostrare loro un po' di gratitudine.